

LETTERA A FILÈMONE

AUTORE, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – Fin dai tempi antichi, la paternità paolina della *Lettera a Filènone* non è stata mai messa in dubbio, essendo la lingua, lo stile e la struttura indiscutibilmente paolini, e si ritiene anzi che la lettera, invece che dettata, possa essere stata scritta da Paolo di proprio pugno (v.19).

Paolo scrive questa lettera dalla prigione, ma è impossibile stabilire di quale prigione si tratti. Gli studiosi tendono oggi a orientarsi su Èfeso (*At 19,23-41; 20,19; 1Cor 15,32*), in questo caso la data più probabile sarebbe da collocare verso la metà degli anni cinquanta (intorno al 55 d.C.). Resta possibile anche l'opinione tradizionale: prigionia di Roma nei primi anni sessanta (61-63 d.C.). Meno probabile anche il periodo della prigionia a Cesarèa (58-60 d.C.).

PRIMI LETTORI – Destinatario di questa breve lettera è Filènone, ricco cristiano di Colosse, convertito da Paolo insieme alla sua famiglia. È possibile che la lettera sia stata fatta conoscere anche all'intera comunità colossese. Riferimenti incrociati tra questa lettera e quella scritta ai cristiani di Colosse lasciano pensare che i due scritti siano stati composti nel medesimo tempo.

Dunque Filènone è in primo piano. Sullo sfondo rimane la comunità che si riunisce in casa sua. Egli è un personaggio influente, noto per il bene che fa a molti (vv.4-7). Per questo e per averlo condotto lui stesso alla fede, Paolo osa chiedergli una nuova dimostrazione di generosità: con una certa astuzia diplomatica gli domanda di trattare Onèsimo come trattava l'apostolo in persona. Di Filènone non si hanno altre notizie nel Nuovo Testamento.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – Il piccolo scritto, quasi un "biglietto", la più personale e confidenziale di tutte le lettere (tra l'altro è l'unica a essere vergata interamente da lui), svela un tratto tutto particolare della sensibilità dell'apostolo e della sua capacità di persuadere. Menziona la comunità che si riunisce da Filènone, ma nel tono è quasi una lettera privata per quest'ultimo, con lo scopo di convincerlo a riaccogliere Onèsimo – suo schiavo che era fuggito – come fratello nel Signore. Paolo si trova in prigione, probabilmente la stessa da cui scrive la *Lettera ai Filippesi* (c'è lo stesso co-mittente, Timòteo), e cioè quella di Èfeso, come già detto.

Filènone è un cristiano benestante della comunità di Colosse, che possiede alcuni schiavi. Uno di questi, Onèsimo, si dà alla fuga, rifugiandosi presso Paolo che lo converte a Cristo. L'apostolo lo rimanda a

Filènone con questo biglietto nel quale invita ad accoglierlo bene, non più come schiavo, ma come fratello nella fede. Paolo non fa leva con Filènone sulla propria autorità apostolica, bensì sull'amicizia e soprattutto sul fatto che anche Onèsimo, a lui carissimo (v.12), condivide ormai la stessa fede. Dopo questa richiesta a favore di Onèsimo, che Paolo non dubita verrà accolta con favore (v.21), annuncia una visita (v.22), manda i saluti anche a nome dei collaboratori (v.23) e invoca la benedizione finale (v.25).

Ecco uno schema dello scritto:

- Indirizzo e saluto (1-3)
- Ringraziamento; lodi a Filènone (4-7)
- Il caso di Onèsimo (8-22)
- Saluti finali (23-25).

LETTERA A FILEMÒNE – Sintesi e commento

Indirizzo e preghiera di ringraziamento – Paolo e Timòteo, in questa lettera indirizzata al “carissimo Filèmone, nostro collaboratore” (v.1), salutano sia i suoi familiari, la moglie Apfia e il figlio Archippo, e sia la comunità che si raduna nella sua casa. Poi Paolo ringrazia Dio per la carità e la fede manifestate da Filèmone, “motivo di grande gioia e consolazione” (v.7). [Paolo è in catene, forse a Èfeso, ma è “prigioniero di Cristo Gesù” (v.1) non dell’impero romano. Filèmone e Apfia sono la coppia che ospita le riunioni della comunità cristiana di Colosse, Archippo (v.2) forse è un loro figlio che aveva qualche incarico nella comunità (Col 4,17). Segno inconfondibile dell’autenticità cristiana è la fede che opera nella carità verso i “santi” (v.7), cioè i fratelli nella fede].

La richiesta in favore di Onèsimo – Poi Paolo, rivolgendosi a Filèmone, nella lettera scrive: “Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore” (vv.10-12). [Paolo chiama Onèsimo “figlio mio” perché lo ha generato in Cristo portandolo alla fede e al battesimo. Onèsimo in greco significa “utile” e Paolo gioca su questa parola. Vorrebbe tenerlo con sé, perché gli sarebbe utile, ma lo rimanda al padrone: la carità deve essere spontanea]. Ma Filèmone dovrà accogliere Onèsimo non più come schiavo ma come “fratello carissimo” (v.16) e Paolo aggiunge: ”accoglilo come me stesso” (v.17). [Questo gesto di Paolo mette alla prova la fede e la carità di Filèmone che, come cristiano, deve collocarsi al di sopra della legge e stabilire con Onèsimo il rapporto di fraternità: in Cristo non c’è differenza tra Filèmone e Onèsimo (Gal 3,28)]. Nel v.18 (“E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto”), Paolo scherza con Filèmone: gli dice di mettere sul suo conto i danni causatigli dall’assenza dello schiavo. Paolo pagherà, ma aggiunge che Filèmone gli deve tutto se stesso perché, facendolo cristiano, lo ha reso debitore della vera vita. Infatti, Paolo così scrive: “Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso!” (v.19).

Informazioni e saluti – Quindi l’apostolo invita Filèmone a preparargli un alloggio perché spera di poter andare da loro. Paolo termina la lettera inviando a Filèmone i saluti di alcuni suoi discepoli e collaboratori, tra cui i due evangelisti Marco e Luca.